

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Il primo vagito
- 3 Emergency: Un anno insieme
- 4 I due volti di Dio  
I polpi
- 5 Da un'estremità all'altra  
25 anni
- 6 Lo scatto: Il passare del tempo
- 7 DOn Bosco ci scrive
- 8 Fezzano: La carriera sportiva di...  
Vincere il pregiudizio...
- 9 ... Storia di Paolo e Ilaria
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... meravigliare
- 11 Pro Loco: Fezzano in Piazza 2015
- 12 Borgata: Sagra della Borgata
- 13 I due anni di mio figlio
- 14 Innamorata dell'amore  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e... Digi-Art!

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 19, numero 184 - Giugno 2015

## Il sistema

**S**esso tra le pagine di questo giornale, sono state affrontate tematiche sociali attraverso personali spunti di riflessione che provano a fare il punto sullo stato attuale del nostro mondo e cercano di palesare le paure, le perplessità e le idee di ogni singolo redattore. Altrettanto spesso, anche fuori da queste pagine e più specificatamente in quasi tutti i media del mondo, si ricorre celermente ad indirizzare ogni male dell'uomo verso "il sistema" che, in automatico, quasi come la reazione di un muscolo involontario, comporta il considerare "chi va contro ad esso" come ad un ipotetico Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento.

Ora mi chiedo: che cos'è questo famigerato sistema? E ancor più: non è che associare in automatico l'impossibilità di produrre un qualcosa di "buono" o sostenibile come risposta a "il sistema" sia necessario per tenere saldamente in vita lo stesso?

Ma andiamo con ordine. L'aspetto che più mi preoccupa e che moltissimi interlocutori utilizzano "il sistema" per identificare un qualcosa che sembri un'entità astratta, una serie interminabile di processi malevoli a sé stanti che non hanno a che fare con la nostra quotidianità, ma che vengono discussi e decisi in segrete stanze di città nascoste da soggetti senz'anima e senza volto. A mio avviso, ogni processo viene indirizzato dai cosiddetti "potenti" che altro non sono che un gruppo di pochi esseri umani in carne ed ossa come noi che detengono la quasi totale ricchezza mondiale nelle loro tasche... ma il punto è un altro: di quale ricchezza stiamo parlando? Quella economica e finanziaria? Il compito di questi uomini è stato proprio quello di indirizzare il nostro "credo" verso l'ottenimento di un unico obiettivo, l'indipendenza economica e finanziaria. Tutti noi ci siamo finiti dentro, io per primo.

Non sono davvero qui a fare l'ipocrita nell'affermare che i soldi non servano a niente, prendendo a ceffoni tutti quei Paesi che soffrono la fame, ma per me il punto è proprio questo: è possibile che non riusciamo a fare in modo di correlare l'aspetto della soddisfazione dell'aver con quella dell'essere? Voglio dire, ad esempio ed estremizzando, se campassimo dei frutti dell'orto il nostro "avere" sarebbe comunque soddisfatto, perché ci sfameremo, così come se fosse di nuovo il baratto in auge e tutti andassimo in bicicletta per muoversi! Quello di cui non sento parlare mai e che addirittura nel concetto economico di PIL viene addirittura capovolto, è il nostro "essere"! È possibile che ad una nostra giornata standard tipo sveglio il bimbo, lo porto all'asilo, vado a lavorare, mangio, torno al lavoro, vado a prendere il bimbo, mangio, tutti stanchi, tutti a nanna, non riusciamo mai a mettere a fuoco cosa ci rimane intimamente della stessa giornata? A mio avviso niente, o comunque pochissimo. Magari a fatica riusciremo ad avere una casa, un'auto, pagare le bollette, ma, ripeto, al nostro essere cosa rimane?

Non vorrei passare per "il pelandrone di turno", ma questi uomini riescono tranquillamente ad indirizzare ogni nostra aspirazione, poiché ad ogni analisi economica-finanziaria non viene mai sottesa quella di capire quali siano le reali esigenze di soddisfazione di realizzazione degli esseri umani.

A mio avviso finché non ci interrogheremo a fondo su questi aspetti e considereremo questo famigerato sistema come un'entità soprannaturale demoniaca che non possa essere né fermata né rallentata, scivoleremo sempre più in una ricerca egoista ed assennata al "Dio denaro", sopravvivendo male (se ci si riesce) e giungendo al cospetto della morte senza aver minimamente conosciuto cosa sia la felicità e la soddisfazione nel realizzarsi.

Il futuro è sempre stato nelle nostre mani, non in quelle del sistema.

Emiliano Finistrella



# Il primo vagito

**I**l momento più bello della nostra vita, quel pianto che annuncia una nuova nascita dopo nove mesi di attesa e di speranza trascorsi dai genitori “di turno”, ma, soprattutto, dalla futura mamma che ha sentito crescere dentro di lei questa nuova creatura.

Che ne sarà di questo nuovo bocciolo che si aprirà alla vita?

Beh, tutto dipenderà, purtroppo, dal luogo in cui nascerà. Potrebbe essere una clinica super attrezzata con tutti i comfort, potrebbe essere un normale reparto maternità dell'ospedale “x”, potrebbe essere un'ambulanza od un'auto privata in conseguenza della improvvisa “rottura delle acque”, potrebbe essere... un ospedale da campo, una tendopoli, un campo profughi, una carretta del mare o tanti altri posti sconquassati da conflitti bellici e “non”.

Che tristezza pensare che avremmo sempre degli innocenti che dovranno subire per tutta la loro vita “la colpa” di essere nati nel posto sbagliato, che dovranno subire ogni sorta di angherie, di schiavitù e di repressione.

Ma perché deve esistere questo divario?

Perché ci devono essere bimbi che dal momento del primo pianto, inconsapevolmente, avranno un futuro sereno, senza problemi e senza privazioni alcune? Potranno studiare nelle migliori scuole ed assicurarsi un avvenire. Perché ci devono essere bambini che pur non avendo il superfluo potranno comunque vivere la loro fanciullezza in modo sereno? Perché ci devono essere bambini che al momento della nascita troveranno dinnanzi a loro solo un grandissimo punto interrogativo? Riusciranno a crescere? Riusciranno a sopportare la fame e la sete? Riusciranno ad avere sempre al loro fianco i genitori che sappiano proteggerli oppure saranno orfani di un padre ucciso dal potere e di una madre stuprata ed uccisa dal “branco”?

Anche nella nostra povera Italia, senza andare troppo lontano, abbiamo tante, troppe creature che soffrono per la povertà, per “il sistema”... quel “sistema” che sottomette ancora troppe famiglie, quel “sistema” che sempre più nasconde queste verità. Se poi ci spostiamo al di fuori della nostra Penisola la situazione è a dir poco pietosa.

I dati che Emergency ci trasmette, riguardanti i centri di pediatria, fanno rabbrivire. A Bangui, nella Repubblica Centrafricana, nel 2014, sono stati effettuati 3.198 interventi chirurgici e 10.155 visite ambulatoriali per salvare questi poveri bambini che hanno avuto la sfortuna di nascere in luoghi in cui gli è negato di essere tali. Non vivono meglio in Sierra Leone, a Goderich, dove, nello stesso periodo i ricoveri furono 14.969

*“... ma come si fa ad essere indifferenti a questi volti ...”*

con 204.735 visite ambulatoriali. Spostandoci poi in Sudan, a Mayo, Khartoum, ci furono 13.348 ricoveri e 169.956 visite ambulatoriali.

Se non ci fossero queste associazioni, in primis quella citata, Medici Senza Frontiera e molte altre quante vittime innocenti in più si dovrebbero contare a causa di queste stupide guerre; di queste guerre che persone senza scrupoli continuano ad alimentare per nuotare in quel mare di soldi, che più sporchi di così non potrebbero essere, che guadagnano vendendo armi, ricostruendo ciò che i conflitti distruggono, comportandosi come sciacalli alle spalle di questa povera gente “rubandogli” tutti i loro averi promettendogli quel paradiso che in effetti non sarà che un inferno, per i più fortunati che riusciranno ad attraversarlo.

Sofferamoci sul volto di uno qualsiasi di questi bimbi che fuggono dalle loro terre, sul volto di uno dei tanti bimbi ricoverati in questi ospedali citati sopra o di altri mal nutriti all'esterno delle loro baracche con condizioni igieniche spaventose. Osserviamo quei volti e riflettiamo, volti sui quali è impressa la paura, il terrore, volti che non sanno cosa sia un sorriso, volti che ignorano quella felicità che alla loro età gli spetterebbe di diritto, volti che hanno perso la speranza di un futuro, volti assenti nella loro presenza fisica.

Ma come si fa ad essere indifferenti a questi volti, come si fa a far finta di non vederli. Dovrebbero bastare solo queste visioni per far cessare tutte le ostilità che sono in atto a tutt'oggi. Far risplendere quel sole che da troppo tempo non conoscono convertendo, innanzitutto, le fabbriche di morte in fabbriche per la vita; solo in questo modo si potrà parlare finalmente di pace, solo in questo modo potremmo ognuno vivere nella nostra terra natia sentendoci veramente fratelli, solo in questo modo potrà sparire quella indifferenza che, per cause maggiori, ha preso sopravvento su ognuno di noi, solo in questo modo potremmo ritornare ad essere sereni, solo in questo modo potremmo ognuno poter uscire di casa e camminare spensierati senza l'incubo di essere circondati da tutta questa povera gente che ti porge il bicchiere, quel bicchiere che ti invita a “non bere” perché altrimenti dopo dieci passi saresti già ubriaco.

Solo se si impegneranno seriamente a “cessare il fuoco” dopo il primo pianto, il primo vagito, ogni creatura potrà avere un futuro sereno con i propri genitori, i propri fratelli. Anche se ci sarà sempre chi per spostarsi userà il pullman, la fuoriserie o l'utilitaria l'importante sarà la felicità, l'importante sarà che dagli occhi di queste creature sparisca per sempre quell'espressione di terrore.

## Scrivi il tuo articolo!

“Il Contenitore” è aperto a tutti e chiunque voglia parteciparvi lo può fare inviando gli articoli a [ilcontenitore@email.it](mailto:ilcontenitore@email.it) o direttamente tramite il sito internet [www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



# Un anno insieme



cardiaco congenito, la tetralogia di Fallot. Quando arriva al Centro è incosciente e in blocco respiratorio, viene rianimato e ricoverato. Proprio in quei giorni al Centro c'è Sofia, cardiologa, per una missione di screening per individuare pazienti da operare al Centro *Salam* di cardiocirurgia. Omer sarà uno di loro.

Italia, maggio.

Uno dei due minivan di EMERGENCY lavora nei pressi della stazione di Bari, per offrire assistenza sanitaria di base e orientamento socio-sanitario alle tantissime persone in stato di disagio che vivono nella zona.

Tra i pazienti in attesa c'è Goran, un ragazzo curdo appena arrivato in Italia. Sembra quasi che ci conosca già, fa qualche domanda, e a un certo punto sorride: "Siete proprio voi!". Goran è già stato nostro paziente a Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno: quando aveva diciott'anni lo abbiamo operato e gli abbiamo applicato due protesi alle gambe. Oggi è qui, profugo di guerra, e non ha un posto dove dormire. Maria Teresa si attiva con i servizi sociali per trovargli una sistemazione.

Repubblica Centrafricana, maggio.

Ismae ha sette anni e ustioni di secondo e terzo grado a piedi e gambe. Il padre racconta che il villaggio dove vivono è stato

*"... l'infermiere di reparto, distribuisce sorrisi e pennarelli ..."*

attaccato di notte, gli assalitori hanno dato fuoco a tutte le case. Hanno camminato quindici giorni nella foresta per arrivare al pronto soccorso del "Complexe pédiatrique" dove trova i medici e gli infermieri di EMERGENCY. "Grazie, grazie" ripete il padre a Ombretta.

Iraq, aprile.



Naby e Said imparano a usare una macchina da cucire: frequentano uno dei corsi di formazione professionale presso il Centro di riabilitazione fisica e reintegrazione sociale di Sulaimaniya, dedicato a mutilati e invalidi, per imparare un lavoro compatibile con il loro handicap.

Faris e Hawar, responsabili del Centro, li guardano con orgoglio. Anche questo, per noi, è cura, come quelle che diamo ai profughi del campo di Arbat, nuove vittime civili dell'ennesima guerra.

Anche quest'anno, nei Centri di EMERGENCY nel mondo e in Italia, abbiamo curato tante, troppe persone.

Accanto a ognuno dei nostri pazienti c'era un medico, un infermiere, un mediatore pronti a dare aiuto, un sorriso, un pennarello.

Accanto a ognuno di loro c'eravate anche voi, che rendete possibile tutto questo. Grazie.

Sierra Leone, ottobre.  
Momoh ha cinque anni, arriva al nostro Centro per malati di Ebola a Goderich insieme alla madre. Lei non ce la fa: è già morta quando l'ambulanza arriva ai nostri cancelli. Momoh sta malissimo: vomito, diarrea, febbre alta. Gina gli somministra liquidi per via endovenosa. Ci vogliono tre settimane perché sia fuori pericolo.

Afghanistan, luglio.

Shamsullah ha dodici anni e stava andando al mercato con il padre, quando l'esplosione di una mina ha travolto il loro carretto. Ha perso entrambe le gambe. Nella stessa corsa c'è Abdul Ahad, dieci anni. Qualcuno gli ha sparato mentre giocava sui tetti. Ivan, l'infermiere di reparto, distribuisce sorrisi e pennarelli colorati. Anche questa è cura.

Sudan, giugno.

Omer arriva al Centro pediatrico accompagnato dai genitori. Ha cinque anni, ma pesa come un bambino di due, e un problema

IL TUO 5 X 1000  
FA LA DIFFERENZA

CODICE FISCALE  
971 471 101 55

ANCHE PER LE OLTRE  
30 MILA VITTIME  
DI GUERRA  
CURATE NEL 2014  
IN AFGHANISTAN



Afghanistan, Lashkar-gah



### Mistero

I boschi sono come la vita, belli,  
oscuri e profondi.  
Ma ognuno di noi ha il suo percorso  
e tante, tante promesse  
da mantenere...  
con migliaia da percorrere,  
prima di dormire  
e trovare un giorno il meritato  
premio della pace eterna,  
di fronte all'Amore  
e alla luce di Dio.

Paolo Perroni

### Autunno

In riverbero straziato,  
fiamme circuiscono il cielo.  
Fra messi di rimpianto  
ora divampa sui fogliami.  
E' nel ricordo così vivo dell'estate  
un fulgido colore di morte!  
Iroso giallo gaudia fra conati  
di terrore:  
e sommosse tacite di  
sanguinanti urne,  
a versare alla terra un rigoglio  
smarrito  
delle foglie.  
Tutta la terra trema...  
Teme un vento il dio del sonno.  
Inani boscaglie supplicano  
addii.  
Incalzano raggi diagonali,  
saettano stanchi e gravidi di febbre...  
Quietamente si offusca il sole,  
e vampirizza con stregati baci  
di porpora  
la dolce peste giallastra  
degli alberi invasati.  
Più non regge un vigore la pianura  
stordita dalle raffiche.  
Colline riarse e attonite  
porgono slanci  
al vaticinante firmamento fiorito.  
Langue sconsolata la terra,  
inebriata del profumo di stinte  
promesse.

(in memoria) Adriano Godano

### Francesca

Francesca sorride,  
saluta  
e mi dà il pane.  
Francesca è un buongiorno  
e qualche volta un cibo.  
Francesca tocca i tasti  
di un pianoforte dal suono  
carezzevole.  
Ci divertiamo insieme  
in un mondo frettoloso.  
E quando è stanca  
la sera  
rimanda a domani.  
Menomale che domani arriva  
col suo pane,  
col suo sorriso.  
Francesca è il bacio  
che mi regala il giorno.  
Benvenuta, Francesca,  
dentro questa selva  
sempre più oscura  
che ci fa sorridere  
come in un vortice di primavera.

Vittorio Del Sarto

## I due volti di Dio

**I**eri intorno alle Terme di sant'Andrea passeggiata "delle Fonti". I cartelli curati dai paleontologi dicevano di MILIONI di anni fa, quando tutta questa valle era il fondo di un immenso Oceano. Milioni di anni, oceano...

Gli alberi altissimi si facevano sempre più folti, la dolce luce tutta verde che si vedeva all'inizio del sentiero diventava sempre più scura; balenavano tra i fusti e le foglie dirupi di argilla grigia, e al termine del sentiero l'ultimo dirupo comparve grigio e minaccioso, alto come una vera montagna. MILIONI di anni fa. Così diceva il cartello. Il fondo di un oceano.

Milioni di anni fa. Il sole era scomparso e le foglie rumoreggiavano al vento. "Torniamo...", proposi.

Milioni di anni. Oceano. Ero lì, a camminarci. E a guardare. Anno 2015. Molto vecchia. Presto verrà la fine di tutto per me. Nessun dubbio, avevo

paura. Mi sentivo pesante, eppure, benché con fatica, cercavo di accelerare il passo. "Ma tanto - pensavo - a che pro? Da questo non si può scappare."

E la paura cresceva.

Fu in quel punto che vidi (chi sa come lì a quell'ora) un'ape. Leggerissimamente, frullava le piccole ali, e tutta sospesa sopra un fiore selvatico doveva essere intenta - o almeno così mi parve - a succhiare il cuore. Rapidamente, con un ultimo frullio d'ali, scattò verso il folto del bosco, e lì subito scomparve alla mia vista. Fu in quel momento che mi apparvero i due volti.

Il volto della immensità di Dio e così terrificante che non se ne può reggere la vista.

Ma il volto della sua piccolezza è tutta la tenerezza di cui il nostro cuore va - disperatamente - alla ricerca.

*"... presto verrà  
la fine di tutto  
per me ..."*



### Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

## I polpi

**Q**uando si parla di intelligenza negli animali, ci riconduciamo sempre alle solite figure, come il delfino ad esempio, che da sempre è stato riconosciuto per queste sue capacità. Invece ci sono animali dalla spiccata intelligenza che vivono "nell'ombra": stiamo parlando dei polpi!

Il polpo possiede tre cuori e ha la capacità di cambiare colore velocemente, fino a 177 volte all'ora, e con grande precisione, allo scopo di difesa o per comunicare con i propri simili; si presenta munito di otto tentacoli ognuno dei quali termina con una doppia ventosa; al centro di essi vi è la bocca alla cui estremità si trova un becco corneo, utilizzato per rompere gusci e carapace dei crostacei.

Questa struttura risulta fondamentale per la vita di un polpo perché vivendo in ambienti sabbiosi, raccolgono gusci e li portano in giro per i fondali e, nel momento in cui qualcosa li spaventa, li utilizzano come rifugio temporaneo.

È un animale solitario; ciononostante è stata scientificamente provata la sua capacità di apprendimento sia per associazione, sia osservando gli altri individui della sua specie.

Avendo dimostrato queste capacità di utilizzare utensili e di apprendere rapidamente, alcuni polpi, sono stati sottoposti ad alcuni test: ad un polpo è stata somministrata una preda rinchiusa

dentro un barattolo; il polpo, dopo aver studiato l'oggetto, ha dimostrato di essere in grado di aprire il barattolo per raggiungere il cibo. Gli studiosi hanno deciso di complicare le cose presentandogli un barattolo con il tappo a prova di bambino: anche in questo caso il polpo è riuscito a capire il meccanismo in meno di un'ora. Successivamente è stato ripetuto lo stesso test e il polpo impiegava solo pochi minuti ad aprire il barattolo: a una grande intelligenza si associa una formidabile memoria. Inoltre alcuni polpi sono stati messi all'interno di labirinti e sono riusciti nell'impresa.

Un fattore indicativo della loro intelligenza riguarda l'aspetto dei loro occhi che sono fisiologicamente simili ai nostri ma migliori, visto che il loro nervo ottico è

all'esterno, quindi non hanno angoli ciechi come noi. Questo ci fa risalire a un antenato comune, un verme marino cieco, dal quale poi si sono evoluti innumerevoli tipi di occhi e visioni; risulta entusiasmante come gli occhi umani e quelli dei polpi siano rimasti così simili.

Insomma i polpi sono passati dall'essere "creature stupide" secondo Aristotele all'essere uno degli animali più intelligenti del mondo ... E ancora una volta la scienza sorprende facendo crollare questa visione antropocentrica della vita ... Magari molte persone avessero un po' della loro intelligenza!

*"... grande intelligenza e formidabile memoria"*





## Da un'estremità all'altra

Quando ero ragazzo, ma anche durante la mia adolescenza, non capivo il perché di tante proibizioni e di tanti tabù che la morale vigente in quegli anni (50/60) e il tipo di educazione ad essa conseguente imponevano. Devo altresì aggiungere che nell'ambiente della scuola, per tutta la durata dei miei studi fino alla maturità, ho dovuto sottostare ad una serie di proibizioni e di limitazioni, a mio parere eccessive, il cui insieme, considerata l'età e l'incontenibile bisogno ad essa connaturato di infrangere alcune regole troppo rigide, ho sopportato in larga parte con una buona dose di disapprovazione e di insofferenza.

Poi, col passare del tempo, la società ha fatto giuste conquiste e innegabili progressi, ma mi pare che, passo dopo passo, complici una certa agiatezza, una martellante pubblicità di prodotti superflui volta elusivamente al consumo, ed un progressivo permissivismo, si siano allentati i freni, e così il risultato è stato quello di passare da un'estremità all'altra.

Mi viene il dubbio che oggi stia succedendo ciò che Platone nell'ottavo libro de "La Repubblica" preconizzava a causa della concessione al popolo di troppa libertà da parte dei propri governanti e cioè: *"che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi e questi, per non parer troppo severi danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo ne rispetto per nessuno"*...

E allora, penso siano di attualità questi due proverbi i cui dettati mi sembrano molto significativi: **"Madre pietosa fa la piaga cancrenosa"** e **"Chi ben ama assai castiga"**.

Da un'indagine condotta nell'autunno dello scorso anno da Euromedia Research per la Comunità di San Patrignano, su un campione di 500 giovani intervistati tra i 13 e i 30 anni, è emerso che un minorenne su due beve o si droga ed il cosiddetto "sballo" è parte integrante del divertimento ed è l'antidoto per contrastare la noia e per evadere dalla routine quotidiana; e questo sembra una consuetudine generalizzata tanto da considerarsi pura normalità.

Ma quello che più preoccupa oltre al fatto che gli intervistati, in maggior parte ritengono il binomio sballo-divertimento la cosa più importante in questo momento della loro vita, è ciò che dichiarano sul comportamento tessuto dai genitori nei loro confronti. Infatti i medesimi intervistati, per una

buona metà dicono che tanto le madri quanto i padri, pur informandosi su dove e con chi escono, permettono loro di fare tutto ciò che vogliono, mentre un quarto circa afferma che i genitori concedono completa libertà senza nulla chiedere. Facendo il debito confronto tra ciò che in un passato, tutto sommato non troppo lontano, era vietato e quanto oggi viene concesso, ci troviamo al cospetto di due estremi in antitesi, lontanissimi l'uno dall'altro.

Preso atto della mancanza di una giusta via di mezzo, e posto che si tratti pur sempre di due mali, non resta che stabilire quale dei due possa considerarsi minore rispetto all'altro.

Al prossimo mese.

*"... la mancanza di una giusta via di mezzo..."*



### Pensieri & riflessioni

Alice Di Bella

## 25 anni

Il tempo è una dimensione soggettiva dell'uomo; 25 anni sono forse tanti da un certo punto di vista, sono forse pochi dall'altro ... Ma sicuramente sono base indispensabile nella prospettiva del "per sempre". Cos'è per sempre?

Per sempre è un insegnamento silenzioso; è essere spettatori attivi di un atto di amore con il quale hai convissuto fin dalla nascita; per sempre è vivere di valori trasmessi e trasmetterli agli altri, per sempre è vedere i propri genitori crescere e crescerti nell'unione e nella concordia.

Questo è per i miei genitori, che mi hanno inglobato nella loro meravigliosa sfera eterna; in questo per sempre esplicito tramite l'ansia di dover ripetere nuovamente le promesse matrimoniali, la frenesia di avere tutto sotto controllo affinché tutto fosse perfetto, l'emozione nei sorrisi e negli occhi lucidi, il loro tenersi stretta la mano.

Non sono nella posizione di dare insegnamenti: sono solo una ragazza che ancora non ha provato

appieno cosa vuol dire prendere la scelta sbagliata, sposarsi con qualcuno, avere una famiglia, diventare adulti; ma sono stata ambiziosa da creder abituata ad affrontare i problemi e non a scappare via; e ho capito che la vera inclinazione dell'uomo è amare: scegliere, vivere di attimi, amare. Se si è fatto tutto bene i problemi peseranno comunque; tuttavia, alla fine, si uscirà vincitori, avendo aggiunto un altro tassello a questo "per sempre".

Le nozze d'argento dei miei genitori, Angelo e Rosalba, sono stati per me molto più di una semplice cerimonia, di una cena con amici e parenti, di una serata all'insegna di bei vestiti, trucchi e capelli impeccabili. È stato il momento in cui io ho confermato un'idea nutrita da 20 anni: "è così che voglio impostare la mia vita!".

C'è molto da imparare da certi semplici gesti: non andare alla ricerca della cosa più facile da ottenere, ma aspirare alla cosa che ci viene più facile amare.

*"... le nozze d'argento dei miei genitori ..."*

### Vie stanche

Impunemente liberi dall'ingorgo di una quotidianità ormai giunta al limite dell'umano, si cerca di ammidare e animare sguardi spenti su pensieri, desideri o visioni, fuggendo a fuochi fatui, ombre di falsi luci ghirlandate, accatastate e srotolate nella polvere di vie stanche, disfatte, dentro l'anonimo sordo di una città giunta a un passo mortale.

(in memoria) Sandro Zignego

### Confronto

S'alza al mattino un fumo di tigrì dalle iridi aperte, in campagna; un'espressione grinzosa rimbecca la faccia dei contadini.

E mentre il fiume s'accalca ai loro piedi, si spulciano gli occhi scrupolosamente trovandovi affogate zampette di ragno.

Io invece, montanaro del cuore che batte, m'inerpico per un letto castano di mie pietruzze in salita.

Poi, di sera, - tornando a zonzo verso casa - sembro un fantasma nero che, appunto come un ago, viaggio sui trampoli del buio.

Pietro Pancamo

### Dopotempesta

La splendida, la delirante pioggia si è quietata, da monti a valle una brezza si è alzata, scende, protende, tende, nei tuoi occhi si accende. Svegliarsi nella quiete capire che le tue pupille a me sono dirette, ma non è che inganno, crudele inganno non sono diamanti, ma pezzi di vetro che mi si conficcano nell'anima; non ti chiami Amore, ma delusione, orrore, dolore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito  
**www.il-contenitore.it**

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!



## Il passare del tempo

La Spezia, Giugno 2015  
Scatto di Albano Ferrari

# Don Bosco ci scrive



**I**l titolo non è farina del mio sacco. Nell'approssimarsi del Natale del 1988, anno del centenario della morte di Don Giovanni Bosco (1815-1888), il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), arcivescovo di Milano, avvertì il desiderio di scrivere una lettera ad ogni famiglia della sua diocesi, cercando di offrire qualche risposta agli interrogativi riguardanti la condizione giovanile. Tema tanto caro a Don Bosco da averne occupato l'intera esistenza. Il Santo è assiduamente presente nelle preghiere del cardinale, che, come lui stesso racconta, in un sogno che sembrava realtà, credette di trovarsi nel Duomo, circondato da una moltitudine di santi, tra cui il grande educatore salesiano. "Scrivici una lettera – lo spronava il cardinale – nel tuo stile, semplice e popolare, concreto e persuasivo". "La devi scrivere tu, io ti aiuto volentieri" fu l'immediata risposta di Don Bosco al devoto presule. Questa è la genesi della lettera, intitolata per l'appunto "Don Bosco ci scrive", idealmente firmata dal santo di Castelnuovo d'Asti, che l'arcivescovo di Milano inviò con i suoi auguri natalizi ai propri concittadini. In questo 2015 cade il bicentenario della nascita del fondatore della famiglia salesiana estesa in tutto il mondo e il contenuto di quella lettera è tutt'altro che superato. Altre pagine vi andrebbero aggiunte alla luce dell'imperversare di nuove emergenze sociali, che attendono soluzioni non provvisorie. Ma, oggi, che cosa ci scriverebbe Don Bosco? Confermerebbe certamente l'analisi sulla società che pervade la lettera condivisa con il cardinale Martini, affermando che "la società sarà buona se diamo una buona educazione alla gioventù", con la particolare esortazione di "amare i giovani nello stesso modo in cui noi vorremmo essere amati". Amare i giovani, compresi i nostri figli e nipoti non significa esprimere i propri sentimenti di affetto con dei "si" molto sbrigativi. Don Bosco non ha dubbi e dopo anni ed anni il suo monito rivolto soprattutto ai genitori è

pieno di verità. I genitori, infatti, "non solo li accontentano in tutto, ma preoccupati che non manchi loro nulla, creano in tanti ragazzi bisogni inesistenti o dannosi, e fanno tutto il possibile per evitare ad essi la fatica, il sacrificio, il lavoro. Gli si tira dietro ogni cosa, senza fare provare loro il gusto di conquistarsela, di crearsela". Per non essere frainteso ed essere considerato fautore di un sistema educativo repressivo ci scriverebbe poi che l'educazione non va d'accordo né con l'autoritarismo né con la remissività. Sono atteggiamenti da escludere. Nell'arte di educare la ragionevolezza deve avere un ruolo fondamentale. "Lasciatevi guidare sempre dalla ragione e non dalla passione", consiglia Don Bosco rimarcando con maggiore pressione della penna questa frase rivolta a genitori e insegnanti, verso i quali è ancora più preciso: "Gli ordini, i programmi operativi, persino i castighi, siano sempre motivati con ragionevolezza. Proponete mete ragionevoli, possibili, comprensibili da loro. E insegnate a fare altrettanto. Ai ragazzi insegnate a pensare, ad avere il giusto senso critico, a

*"... lasciatevi  
sempre guidare  
dalla ragione ..."*

sviluppare la capacità di discernere, a formulare giudizi oggettivi, a scoprire il vero senso della vita e del mondo. La ragione li aiuterà a conoscere la realtà, a comprendere le situazioni e i problemi, a prevedere le conseguenze delle loro scelte e azioni, a trovare la Verità". Leggo non distrattamente parola per parola e la mente corre agli anni pervasi da diffusa povertà e da condizioni sociali ben più disagiate di quelle odierne, affrontate da Don Bosco con la vincente intuizione di raccogliere i giovani, taluni apparentemente irrecuperabili, sotto quella "famosa tettoia Pignardi, che costituì il primo nucleo delle sue opere. Per quei ragazzi chiese a tutti, per tutta la vita, danaro e lavoro; per quei ragazzi raccolti per la strada, sfamati, educati e istruiti in un mestiere". (Piero Bargellini) Nella storia italiana l'istituzione dell'oratorio salesiano gode di un'attenzione di rilievo. Migliaia di ragazzi vi hanno scoperto un ambiente che favorisce incontri, che unisce lo svago alle responsabilità della vita di gruppo, che persegue la formazione di una forte personalità umana e cristiana. Un luogo in cui i giovani di ieri si preparavano alla vita frequentando le scuole professionali volute da Don Bosco. Ma anche per quelli di diversa provenienza e cultura che oggi lo frequentano l'oratorio continua ad essere, con le parole del sacerdote canonizzato nel 1934, "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi e vivere in allegria".

Sono attratto dalle intense pagine piene di buoni sentimenti e di efficaci raccomandazioni amabilmente destinateci da Don Bosco, nelle quali non indugia a richiamare i giovani a tenere gli occhi ben aperti. Il suo messaggio è chiaro: "Davanti a voi ci sono sempre due strade: una che conduce alla vera libertà, dignità, amore e gioia alla vita, è la strada del Vangelo indicatoci da Gesù; l'altra invece illudendovi vi imbroglia, portandovi a essere schiavi, miserabili, soli e infelici". È, forse, fuori del tempo parlare in questo modo? Guardiamoci intorno. Sembra proprio di no! Già nella lettera a due mani del 1988 vi è, inoltre, ben più di un cenno al gravissimo problema della diffusione tra i giovani di quella "peste sociale" sempre più pervasiva e difficile da arginare che è la droga, definita "surrogato dell'amore non ricevuto". Facciamo nostro il disprezzo di Don Bosco contro gli spacciatori con le parole di Gesù: "Chi ostacola i piccoli, i ragazzi, i giovani, nella loro crescita, e li fa cadere sulla strada che porta alla vita, sarebbe più conveniente per lui che lo buttassero in fondo al mare, con una grossa pietra legata al collo". Non finisce qui la lettera di Don Bosco. Sta a noi tutti completarla, facendo nostro lo stesso atteggiamento di accoglienza e di disponibilità mostrati lungo la sua operosa esistenza, caratterizzata da non comune concretezza, da smisurata tenacia e da una stimolante visionarietà che gli hanno consentito di realizzare sogni impossibili.



Queste bellissime parole che Gesù ci ha lasciato prima di morire sono anche per noi: **a Maria: "Questo è tuo figlio". A Giovanni: Questa è tua Madre.**

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

# La carriera sportiva di Delio



(Adelio Cottica) con tre fotografie alle quali aggiungo anche quella della centenaria. Se volete potete pubblicare il tutto. Grazie ancora.

Oriana Lavagnini

**N**on no se possa interessare alla rivista "Il Conenitore" la storia della carriera sportiva di Delio. La prima foto a sinistra ritrae mio padre calciatore, che si è meritato una squalifica a vita.

Durante una partita della Fezzanese l'arbi-

*"... vincendo a New York le gare internazionali di voga ..."*

tro ha commesso uno svarione; mio padre ha protestato con irruenza. Chi arbitrava ha cercato di allontanarlo con un gesto minaccioso. Delio ha risposto con lo stesso gesto, ma il suo ceffone è arrivato a destinazione.

A questo punto la situazione è degenerata ed un tifoso del Fezzano ha preso l'arbitro ad ombrellate. Poveretto! Si era sposato il giorno prima e non ha ricevuto degli auguri per il suo matrimonio.

L'altra foto (a destra) dimostra che Delio si è riscattato come sportivo, vincendo a New York, per tre anni di seguito, le gare internazionali di voga con l'armo della compagnia



"Italia".

Queste vittorie hanno avuto allora ampio spazio sulla stampa dell'epoca: il fascismo ci teneva ad esaltare l'italianità...

A questo punto è stata annullata la squalifica a vita di Delio, ma ormai era un uomo sposato ed aveva deciso di tenersi lontano dai campi di calcio.

Maria Grazia Cottica

**M**ia zia Ninè ed i suoi figli ringraziano per lo spazio che le avete dedicato. Mia cugina Maria Grazia, che abita a Genova da tanti anni, non conosceva "Il Conenitore" ed è rimasta piacevolmente impressionata; mi ha mandato un ricordo di suo padre

## Racconto

Paolo Paoletti

# Vincere il pregiudizio: storia di Paolo e Ilaria

**S**ono in aula, è ricreazione. È qualche mese che frequento il Liceo ma non ho ancora fatto amicizie, sono un tipo introverso. Non ho cercato di inserirmi e relazionarmi con i miei compagni.

La mia assistente è un po' di giorni che è nervosa, non facciamo che discutere, vorrebbe che fossi più indipendente e dice che dovrò abituarli a fare a meno di lei. Mi ripete da qualche settimana che il Provveditorato farà dei tagli e non sarà più garantita l'assistenza scolastica ai disabili, se non per la scuola dell'obbligo. Mi dice che non potrà smettere di frequentare la scuola, solo perché nessuno mi potrà accompagnare in bagno.

Mentre sono perso in questi pensieri, mi accorgo che la mia compagna di banco, Ilaria, con la quale praticamente non parlo a parte qualche monosillabo, ha preso una sedia e si è piazzata di fronte a me. Mi guarda senza dirmi una parola: sono molto timido e tendo ad arrossire per niente e questa cosa mi fa arrabbiare. Mi imbarazzo facilmente, non so cosa dirle. Alla fine mi parla,

meno male. Ho sperato fino all'ultimo di vedere la mia assistente Giuliana così, inventandomi una scusa, mi sarei fatto portare via, ma questo non stava accadendo.

"Paolo mi spieghi una cosa?"

Oddio, cosa vuole? Ma perché non se ne torna al suo posto?

*"... non mi aspettavo tutto questo dai miei compagni di classe ..."*

"Dimmi, cosa c'è?"

"Da qualche mese condividiamo lo stesso banco, mi spieghi perché non mi caghi? Ho forse la lebbra?"

"Ma sei fuori? E perché secondo te non dovrei considerarti?"

"Spiegamelo te? Ti sono antipatica? Ho qualcosa che non va?"

Non so come levarmi da questa situazione di imbarazzo, dove cavolo è finita Giuliana?

"Scusami Ilaria, ma non ti capisco. È il mio

carattere e poi spiegami perché ti dovrei considerare: non sono obbligato a parlare con te!"

"Cos'è, una caratteristica tua o un effetto collaterale della disabilità essere stronzi?"

Non so cosa rispondere, meno male che suona la campanella e il prof. di chimica sta entrando in aula.

Ritorniamo ai nostri posti. Ilaria è visibilmente alterata. Ma onestamente non me ne importa niente, se ha dei problemi se li risolve senza rompermi le scatole.

Ad un certo punto le chiedo se mi passa il libro di chimica, non mi ricordo una formula e ho dimenticato il mio a casa.

Mi risponde di chiederlo a Stella, che lei il suo libro agli stronzi non lo presta.

La mia timidezza, unita alla mia insicurezza, mi rende aggressivo e la mando a quel paese. Il resto della mattinata non ci rivolgiamo la parola.

Al suono della campanella dell'ultima ora Ilaria mette i libri nella tracolla, si alza e senza salutarmi si allontana. Mi raggiunge Giuliana per mettermi il giubbotto tra poco arriverà il pulmino del comune, con le ope-



ratrici, che mi riporterà a casa.  
"Ho visto uscire Ilaria molto arrabbiata, cosa le è successo?" Sapendo di mentire rispondo: "Cosa vuoi che ne sappia?" L'indomani sono sul pulmino, sto andando a scuola, sto pensando a Ilaria. Mi sento in colpa per quello che le ho detto, mi piace ma mi mette in difficoltà e non so come affrontarla.

Appena arrivato, Giuliana mi porta in aula. Mentre mi avvicino al banco Ilaria mi guarda e mi sorride, si alza e aiuta la mia assistente a sistemarmi al mio posto.

Riesco a dirle "scusa per ieri", glielo dico senza guardarla, altrimenti arrossirei.

Mi risponde gentilmente: "tranquillo, è tutto a posto."

Non abbiamo il tempo di dirci altro che inizia la lezione di italiano. La prof ci dice di aprire l'antologia e inizia a leggere.

Come al solito ho dimenticato la mia, Ilaria se ne accorge e mi avvicina il suo libro, si accosta a me e si concentra sulla lettura. Sento la sua mano che si intreccia alla mia sotto al banco e me la stringe leggermente. Sono molto a disagio, però felice che lo abbia fatto.

A ricreazione Giuliana riesce a mettermi in difficoltà, ricordandomi che tra una settimana la trasferiranno e non avrò più l'assistenza a scuola e a casa. All'improvviso chiede ai ragazzi presenti chi è disposto a portarmi in bagno e aiutarmi con i compiti.

Sono imbarazzatissimo e infuriato con lei, non mi aspettavo questa uscita, non mi aveva detto niente. Si avvicina qualche compagno, Ilaria è dietro di me e mi appoggia una mano sulla spalla.

"Io sono disponibile se Paolo è d'accordo!"

"Anche io" dice Stella e a ruota Irene, Elisabetta, Claudio, Edoardo e Roberto.

Sono esterrefatto, non mi aspettavo tutto questo dai miei compagni di classe con i quali praticamente non parlo.

Visibilmente paonazzo in viso rispondo: "Vi ringrazio, ma ci penserò."

All'uscita della scuola litigo con Giuliana, capisco le sue ragioni ma prima doveva parlarne con me e non fare di testa sua. Lei ribadisce che se non avesse fatto così non mi sarei mai deciso a chiedere una mano. Sono molto infastidito dal suo atteggiamento ma so che ha totalmente ragione.

È domenica pomeriggio e sono a casa, sto guardando un noiosissimo gran premio di Formula 1. Sento suonare il campanello, mia madre va ad aprire. Riconosco la voce e vado nel panico.

"Salve, sono Ilaria, una compagna di scuola di Paolo, è in casa?"

"Certo, seguimi che ti accompagno da lui."

"Ciao Paolo, spero che non ti dispiaccia questa mia intrusione"

Non so cosa dirle, la mia faccia esprime il mio disagio, riesco solo a risponderle: "Chi ti ha detto dove abito?". Mentre formulo questa domanda so già chi è stata.

"Me lo ha detto Giuliana dove trovarti."

"Cosa vuoi?"

"Non voglio arrabbiarmi con te, e tu cerca di non essere aggressivo, prima ascolta quello che ho da dirti e poi giuro che mi levo dalle palle."

"Dai dimmi", le rispondo con distacco, sento i miei spazi un po' violati e mi sento sotto pressione per quello che è accaduto a scuola.

"Ho parlato con i nostri compagni e per i compiti veniamo a casa tua a turno in settimana, io sono disponibile a darti una mano anche la domenica. Per andare in bagno a scuola, i ragazzi sono disponibili, preferibilmente i maschi per evitare l'imbarazzo. In classe noi siamo disposte a prenderti gli appunti, per il resto puoi chiedere. Non ho altro da dirti, che ne pensi?"

"Perché fate tutto questo per me? Non mi conoscete nemmeno"

"Paolo, sei un nostro compagno e non è giusto che tu non abbia le nostre stesse possibilità inoltre, per quanto mi riguarda, c'è anche un altro motivo ma in questo momento non me la sento di parlatene."

Rimaniamo a lungo in silenzio. "Ok, me ne vado, ci vediamo domani a scuola, mi sembra che non hai piacere che stia qua."

Vorrei mandarla via, ma le dico: "fermati, domani c'è la verifica di storia, mi puoi dare una mano? E, per quanto mi hai detto prima, accetto il vostro aiuto, sarebbe stupido non farlo"

Ilaria mi si avvicina e mi dice: "bravo Paolo, è così che mi piaci" e mi dà un bacio sulla guancia.

L'indomani all'uscita da scuola parlo con Giuliana, è il suo ultimo giorno con me. Non so cosa dirle, solo che mi dispiace che se ne vada, ma non riesco a esprimere i miei sentimenti.

"Mi raccomando Paolo: accetta l'aiuto e l'amicizia dei tuoi compagni e considera un po' di più Ilaria!"

"Perché dovrei considerare di più Ilaria?"

"Sei un ragazzo intelligente ma di ragazze non ne capisci niente! Non ti sei accorto che si è presa una cotta per te?"

Dovrei essere felice, ma è come se mi avesse tirato una mattonata.

Mi saluta con un abbraccio, che per la mia timidezza non riesco a ricambiare.

Ma, prima di avviarsi all'uscita, si volta verso di me per dirmi: "Paolo, non mi deludere!"

Oggi c'è assemblea d'istituto, non c'è lezione. Siamo in un angolo un po' appartato, mi ci ha portato Ilaria perché vuole parlarmi, ho paura di quello che dirà.

"Sai Paolo, solitamente non spetta a noi ragazze prendere l'iniziativa, ma se aspetto te ho tempo di diventare vecchia. Vorrei uscire con te!"

Ho colto cosa vuole intendere ma faccio finta di non capire. "In che senso?"

"Ma lo fai l'idiota o lo sei veramente? Vorrei mettermi con te! Ora è chiaro il concetto o te lo devo scrivere?"

Sono scosso. Non mi era mai capitato che una ragazza mi chiedesse di stare con lei. Non so da che parte guardare, poi le dico, quasi balbettando: "Mi piacerebbe ma non mi sento un ragazzo..." Non riesco a finire la frase.

"Guarda Paolo, è piuttosto evidente che non sei una ragazza", mi dice sorridendo.

"Intendo dire che sono in carrozzina, cosa posso darti? E poi tu sei una ragazza fantastica, hai le tue idee, discuti con i professori, sei molto decisa sembra che hai fatto il sessantotto, cosa puoi trovare in me?"

"Vorrei che tutti avessero le stesse opportunità! La tua carrozzina per me non rappresenta un ostacolo, ho uno zio paraplegico e ho perso mia madre lo scorso anno, e chi credi che ci fosse in ospedale vicino lei? Mio padre, che se ne è andato di casa qualche anno fa? Ho già fatto anche troppa esperienza per avere quindici anni".

Dovrei decidermi a dirle che mi piace. "Non sapevo queste cose di te".

"Per forza, non mi rivolgi mai la parola".

"È strano per me fare discorsi così intimi e personali".

"Sai cosa ti dico Paolo, siamo giovani, i nostri genitori hanno avuto le loro possibilità, noi dobbiamo avere le nostre. Lo sai che viviamo in un pianeta di pazzi? Hai visto cosa succede in Iran? I russi occupano ancora l'Afghanistan, il nuovo presidente americano Reagan è un guerrafondaio e vuole punire tutti i cattivi. Siamo seduti su una polveriera: il mondo è vicino ad un conflitto atomico. Io voglio vivere oggi, il domani non mi interessa".

Rimaniamo in silenzio a lungo, alla fine mi decido a parlare. "Sai Ilaria, mi sei sempre piaciuta ma non ho mai trovato le parole e il coraggio per dirtelo. Voglio stare con te, però con me non sarà facile, ho troppe paure e insicurezze".

Senza aggiungere una parola, Ilaria si avvicina e si siede in braccio a me. Mi abbraccia, mi dà un bacio sulle labbra e aggiunge: "sei tu una persona fantastica e, prima o poi, lo capirai! Io ti amo come sei e presto te ne renderai conto."

**ESISTONO TRE MODI PER IMPARARE LA SAGGEZZA: PRIMO, CON LA RIFLESSIONE, CHE È IL METODO PIÙ NOBILE; SECONDO, CON L'IMITAZIONE, CHE È IL METODO PIÙ FACILE; TERZO, CON L'ESPERIENZA, CHE È IL METODO PIÙ AMARO - CONFUCIO**



## C'era una volta...

*Gian Luigi Reboa*

Ed ecco il secondo inquadramento di questa località del Fezzano nel più completo stato di degrado.

Dopo la nuova pavimentazione e la nuova recinzione del "campetto"... così si utilizza!

Nonostante i cartelli che impongono lo sgombrò infissi ultimamente... continua...



## Una foto per... meravigliare!

*Di Albano Ferrari*

Portovenere, zona San Pietro, in tutta la sua magnificenza.



## Lettori on the road

*Da Oriana Lavagnini*

La nostra centenaria "Ninè" (Fedelina Lavagnini), ci saluta!



**La Pro Loco FEZZANO in collaborazione con:**  
U.S.D. Fezzanese - Centro Giovanile San Giovanni B. - Croce Rossa Fezzano

**ORGANIZZA**

# **FEZZANO IN PIAZZA**

**36<sup>a</sup> Festa Patronale di San Giovanni Battista**  
**19-20-21-23-24-26-27-28 Giugno 2015**

## **PROGRAMMA RELIGIOSO**

### **Domenica 21**

ore 11.00: Messa solenne con cantoria parrocchiale

### **Mercoledì 24**

ore 11.00: Messa solenne con Santa Cresima  
ufficiata dal Vescovo

ore 20.30: Vespro e Processione per le vie del borgo

## **SERATE DANZANTI E PIANO BAR**

### **Venerdì 19**

ore 21.30: Orchestra "Patrizia"

### **Sabato 20**

ore 21.00: Piano bar - Karaoke "Franco"

### **Mercoledì 24**

ore 21.30: Orchestra Spettacolo "Ceccarini"

### **Venerdì 26**

ore 21.00: Piano Bar - Karaoke "Franco"

### **Sabato 27**

ore 21.30: Orchestra Spettacolo "Roby Bologna"

## **PROGRAMMA MANIFESTAZIONI**

### **Domenica 21**

ore 17.00: Inizio gare remiere tipo palio:  
Femminile - Juniores - Seniores

ore 19.30: Premiazione regate

Ore 21.30: Commedia "Il morto in casa"

### **Martedì 23**

ore 21.00: Esibizione scuola di ballo  
"Arcimboldo Latin Dance"

ore 23.00: Falò di San Giovanni

### **Venerdì 26**

ore 23.00: Tombola gigante

### **Sabato 27**

ore 17.00: Bambini... arrivano i "Vagabondi"  
Animation & artist

**Sabato 20 e Domenica 21**  
**Mercatini dell'ingegno**

**Il pomeriggio di Mercoledì 24**  
**sarà allietato dalla Banda Musicale**  
**"A. Vivaldi" di Riomaggiore**

**Dal 19 Giugno ore 18.00: apertura lotteria di beneficenza e tappi con fiori**

**Tutte le sere funzioneranno**  
**banchi gastronomici e bar**  
**Sabato e Domenica**  
**anche a pranzo**  
**Venerdì 26 Giugno stoccafissata**

**Nuova pista da ballo**  
**situata in area "ex vasca"**  
**Grazie in anticipo a chi**  
**contribuirà per una bella festa**  
**di S. Giovanni... grazie di cuore!**



# SAGRA DELLA BORGATA

3-4-5 / 10-11-12 Luglio 2015

## VENERDI' 3 LUGLIO

Schiuma Party: si balla grandi e piccoli con tanta schiuma!

## SABATO 4 / SABATO 11 LUGLIO

Quizzone: alle 19.00 per bambini, alle 21.00 per adulti

## DOMENICA 5 / DOMENICA 12 LUGLIO

Karaoke con Gianluigi

## VENERDI' 10 LUGLIO

Gruppo musicale "Figé de mar": musica italiana cantautorale

## TUTTE LE SERE DELLA SAGRA

Cena sul lungomare con specialità di mare, sgabei e dolci



# I due anni di mio figlio

**C**on un frugoletto di due anni vivace, giocherellone e soprattutto marmone che gira in casa, la mia passione per le torte è diventata sempre più difficile da perseguire... per il secondo compleanno del mio Samu, anche questo anno avevo in mente qualcosa di grandioso, nuovo e che mi permettesse di fare un passo in avanti nella mia abilità ancora dilettantistica; l'idea era infatti quella di disegnare il progetto della mia torta dandole caratteristiche personalizzate al 100%! Mi spiego meglio: finora ho creato le mie torte prendendo spunto qua e là da immagini trovate su internet, soprattutto per quanto riguardava i soggetti. Stavolta, invece, essendo comunque una disegnatrice su carta con un proprio stile, ho provato a trasportare un mio ipotetico disegno su di una torta.

Il mio progetto prevedeva una torta a due piani che rappresentasse tutto il mondo di Samuele; i suoi giochi preferiti, le cose che ama... sopra a tutto un piccolo Samuele in pasta di zucchero che vola aggrappato ad un palloncino, sotto di lui: un arcobaleno, stelle, animali, bolle... l'idea era ambiziosa e purtroppo l'ho avuta un po' in ritardo per poter fare tutto con la giusta calma!

Sono partita dal personaggio principale: ho realizzato il corpo, la testa, le componenti del viso, l'espressione, i vestiti, il cappello e alla fine tutti i dettagli per migliorare ulteriormente il risultato.

Per il palloncino ho preso una pallina di plastica e l'ho ricoperta con pasta di zucchero (l'unica parte non commestibile).

Ho fatto un passo indietro e... devo dire che il mio primo pupazzo tutto in stile "Manu" mi piace molto, è davvero un mio disegno riprodotto in 3D!

La parte più importante era pronta, ora bastava solo trovare un po' di tempo, di sera dopo il lavoro e dopo aver fatto addormentare il piccolo, per tutte le altre componenti. Mancava solo una settimana al giorno della piccola festiciola organizzata per festeggiare il nostro bambino; quest'anno nessuna festa grandiosa, ma un piccolo break pomeridiano in casa, con i famigliari stretti, per soffiare le candeline e mangiare la torta tutti insieme.

La prospettiva di qualcosa di tranquillo era rincuorante in quei giorni di frenesia tra lavoro e preparativi, se non che... l'imprevisto era lì dietro l'angolo ad aspettarci! Samuele si ammalò, e tra febbre e tosse non c'è stato il tempo di pensare a nient'altro!

Così ho riposto il mio piccolo Samu in pasta di zucchero nella dispensa, in attesa di momenti migliori.

La fine dell'inverno è stato un susseguirsi di febbre, impegni lavorativi e famigliari, così che, il mese successivo, non ero ancora riuscita a far spegnere a Samu le famigerate due candeline! Una domenica mattina poi,

*"... festeggiare qualcuno è rendergli qualche istante di gioia ..."*

mi sono decisa: una torta semplice, veloce, senza altre decorazioni: strappiamo il progetto originale e usiamo solo il personaggio già creato per festeggiare il nostro piccolo. Inutile pensare a qualcosa di grandioso e troppo impegnativo e perdere di vista il vero motivo per cui si fa una torta: festeggiare qualcuno e rendergli qualche istante di gioia, arrivando a quel momento con una torta sicuramente meno bella, ma con una mamma decisamente meno stanca!

Così mi sono rimboccata le maniche: cosa avevo in casa? Uova, farina, frutta... ed ecco una semplice torta creata con frutta (sia la crema interna che gli abbellimenti esterni). Diversissima dalle solite torte decorate ma, nella sua semplicità, molto buona e rinfrescante!

"Spegni la luce!", "Prendi la videocamera", "Aspetta che mi si è spenta una candolina": ed ecco lo sguardo rapito, incuriosito e divertito del mio bimbo davanti alla sua torta di compleanno (in ritardo):



La torta visivamente non era il massimo, ma è stato un momento bellissimo, divertente, commovente! Mi ha fatto ricordare com'è bello guardare un bambino stupito e divertito con qualcosa creato da me, dalla mia fantasia, dalle mie mani (se il bambino poi è mio figlio la soddisfazione si amplifica ancora di più!). Samu ha giocato con la torta, ha assaggiato tutta la frutta, ha cantato la canzoncina "Auuuuuri a teeee" e ha soffiato a modo suo le candeline (una decina di volte circa). L'unica pecca: non aver festeggiato con nonni e parenti, le circostanze sono state sfavorevoli e mi è dispiaciuto davvero non essere riuscita ad organizzarmi meglio. Ci rifaremo il prossimo anno, con una torta semplice e, se ne avrò il tempo, bella, ma sicuramente decorata dei sorrisi, gli auguri e gli sguardi d'amore di tutte le persone che amano il mio Samu!





# Innamorata dell'amore

**Q**uesto andavo cercando. Per questo abbraccio che annega la coscienza "in un prato di gigli" avrei davvero "venduto l'anima".

Per questo volevo il silenzio. Perché dovevo cercare, cercare, indisturbata. Annusare e annusare. Indisturbata.

Volevo fare il mio percorso verso la stanza del Re che stava giusto nel centro della mia anima. Ne ero stata sicura all'istante, leggendo per la prima volta "Il castello interiore" di Teresa. E adesso tutte le voci del cuore me lo confermavano.

L'anima è il visitatore del castello. Attraverso i cortili concentrici, procedendo dal più esterno al più interno, uno dopo l'altro, dentro, sempre più dentro, arriva infine alla Stanza centrale, la Stanza del Trono. E Sua Maestà l'Amore è lì. Ad aspettare l'Anima, sua attesa Amante.

Non riuscivo in nessun modo a intendere perché a una persona qualsiasi come me dovessero capitare cose tanto strane come cercare rifugio in un Monastero e sentirsi travolta dalle fantasie di due pazzi spagnoli come Juan e Teresa.

Anche la Madre Superiora di Birgittahemmet si chiamava Teresa. Parlava alla perfezione lo svedese, ma ancor meglio l'italiano e con un accento meraviglioso, perché era napoletana.

Quando rigovernavamo la cucina - io ero addetta alle pentole - veniva quasi sempre a passare un po' di tempo con noi condividendo le faccende. Rideva, vedendo suor Lucinda cantare e ballare a piedi nudi reggendosi la gonna con le sue belle piccole mani scure. Indicandomela e sorridendo, una sera mi disse: "Questa è la sua maniera di pregare. E' indiana..."

Non mi faceva mai domande, Madre Teresa, ma nel suo sguardo c'era qualcosa di speciale. Avevo l'impressione che su di me sapesse assai più cose di quante ne sapevo io.

Una sera in cui raschiavo con rabbia il fondo di una pentola e piangevo a dirotto mi venne un pensiero: "Dovrei trovare la forza di rassegnarmi senza lottare. Così soffrirei di meno". In quello stesso istante si aprì la porta dietro di me e Madre Teresa mise dentro la testa. "Si ricordi, Franca, - mi disse molto decisa - che la rassegnazione non è mai un rimedio."

Naturalmente non ho mai trovato una spiegazione a questo straordinario avvenimento.

Fu proprio Madre Teresa a dare una risposta, tanto semplice quanto allora per me incomprensibile, al mio interrogativo sul perché della mia propensione per i due grandi Santi spagnoli.

Avevo trovato all'improvviso il coraggio di proporle il quesito, incontrandola lungo un corridoio.

Era una mattinata serena, di quelle con quei raggi radenti e obliqui che solo nel paesaggio scandinavo si possono vedere. Lei avanzava in silenzio, con le mani infilate nelle maniche, a testa china. Non ricordo che parole io trovassi per farle la mia domanda, ma la risposta fu così veloce e diretta che mi lasciò sbalordita: "Mah, cara figlia, è tanto chiaro! Come loro due, lei è innamorata dell'Amore. E' per questo che le piacciono tanto."

Se ne andò senza dire nient'altro, lasciandomi a contemplare imbambolata la macchia che il fragile raggio di sole faceva sulle mattonelle del pavimento.

Un'altra cosa che ricordo ancora di Madre Teresa è anch'essa legata ad un incontro con lei lungo un corridoio. La vedevo avanzare a passi lenti. Quando mi fu vicino si fermò, mi guardò per un momento e scuotendo un po' la testa mi disse una stranissima cosa: "Sa, Franca, lei mi fa pensare a Giordano Bruno".

Anche quella volta rimasi sbalordita e senza parole. E lei se ne filò subito via.

Poco prima che ripartissi per l'Italia, Madre Teresa mi regalò una medaglia di bronzo, che ancora conservo, con il ritratto di Santa Birgitta e una lunga scritta in latino.

"E' la medaglia distintiva delle nostre Oblate - mi disse - Quando il più piccolo dei suoi figli avrà compiuto i diciotto anni, se vorrà tornare in Monastero venga in una delle nostre Case e mostri questa medaglia. Sarà accolta senza dover fare il Noviziato."

Moltissimi anni dopo seppi che l'avevano trasferita come Superiora al Monastero delle "Birgittine" di Assisi. Provai a comporre il numero di telefono per chiedere sue notizie. Avevo appena avuto il tempo di dire "Pronto..." che una voce dall'altra parte, senza chiedermi niente e senza lasciarmi continuare, mi rispose: "Franca! E' lei, vero? Sono io, Madre Teresa..."

Parlammo a lungo.

Anche da quella telefonata sono passati ormai tantissimi anni, e non credo che ci incontreremo mai più.



## Conosciamo i nostri lettori

Leonardo Del Santo



**Nome:** Leonardo Del Santo.

**Ci legge da:** La Spezia.

**Età:** 20 anni.

**Segno zodiacale:** vergine.

**Lavoro:** studente universitario.

**Passioni:** il golf e le automobili.

**Musica preferita:** anni '80, soprattutto dei "The doors" e musica attuale dance.

**Film preferiti:** l'intera saga di Jurassic Park.

**Libri preferiti:** fumetti tipo "Topolino".

**Piatti preferiti:** ravioli al ragù.

**Eroi:** ... Flash!

**Le fisse:** il computer.

**Sogno nel cassetto:** fare un lavoro che mi piace e trovarlo il prima possibile.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



# Anime nere

(Francesco Munzi - Italia, 2014)

Tratto dal blog di [www.portiacommunications.com](http://www.portiacommunications.com)

Il cinema italiano (ma non solo) ci ha abituati a film sulla mafia siciliana e sulla camorra campana, ma si è molto meno impegnato sulla 'nadrangheta calabrese. Ebbene, *Anime nere* di Francesco Munzi, adattamento per lo schermo dell'omonimo romanzo del calabrese Giuseppe Criaco, riempie eccellentemente questa lacuna. Eccellentemente e molto originalmente. Infatti, se i film italiani di mafia e camorra hanno sempre puntato sugli intrecci perversi tra potere criminale, politico ed economico sul filo del genere poliziesco e thriller, *Anime nere* mette sullo schermo una tragedia di canone classico che porta all'emersione del *cuore di tenebra* che si annida in tutti quanti i protagonisti. La vicenda ruota intorno a tre fratelli originari dell'Aspromonte, resi orfani dall'uccisione violenta del padre in una faccenda mai chiarita di rivalità criminali. Il più anziano, Luciano, vive ancora in un casolare dell'Aspromonte, dedito ad un sogno arcaico di vita da pastore, lontano dalla sporcizia e dalle tentazioni della modernità. Invece, gli altri due, Rocco e Luigi, vivono a Milano e sono a capo di un'organizzazione criminale con diramazioni internazionali. Una violenta bravata del figlio ventenne di Luciano, Leo, che aspira ad una vita da boss malavitoso, riporta Rocco e Luigi in Aspromonte, per fare quello che "si deve fare".

Da quel momento, una spirale di morte inghiottirà la famiglia, spingendola verso esiti insieme prevedibili ed inimmaginabili. L'originalità del film, si diceva. Le prime sequenze ci descrivono, in stile "malavita del terzo millennio", i loschi affari di Rocco e Luigi su uno scenario tipicamente globale che va da Amsterdam, alla Colombia, a Milano. Ma non appena i due boss fanno ritorno in Aspromonte, ogni traccia di attualità scompare e la storia si colora della primitiva ed irrisolta *anima nera* dei protagonisti e del loro mondo. Non c'è più spazio per gli interessi economici e la bramosia del potere. Gli snodi narrativi, i personaggi comprimari, i nessi causali sono funzionali esclusivamente alla messa in scena della tragedia senza tempo di una stirpe malata, condannata all'inferno in vita dalla condivisione dello stesso sangue maledetto, come l'Agamennone e l'Oreste di Eschilo. Qualcuno ha detto che l'opera richiama il realismo decadente di Luchino Visconti ed è probabilmente così. Ma, inaspettatamente, rimanda forse di più ad alcuni "film di mafia" americani quali *Mean streets* di Scorsese e *Fratelli* di Ferrara, con la sua insistenza sul conflitto tra Bene e Male che deflagra in quegli animi così segnati da un'ancestrale cultura tribale soffocata da riti di sangue e che sembra invocare un gesto a spezzare la catena di morte. Solo che, quando quel gesto arriva, non sa portare che altra morte... Senza questa disperata dimensione psicanalitica, *Anime nere* poteva essere l'ennesimo film sulla criminalità organizzata di stampo sociologico. Ma, col suo grido di dolore e crudeltà, diventa qualcosa di più: un'invocazione etica che chiama una cultura di morte a mettersi in discussione in nome di un'umanità schiacciata dal proprio destino, anche se non ne è pienamente consapevole.



## Musica

Emiliano Finistrella

## Tulipani - Fausto Mesolella



Tutte le mie più belle e particolari scoperte in ambito musicale, le ho sempre fatte nel luogo che considero veramente la fucina più importante e libera del panorama musicale italiano: il Roxy Bar di Red Ronie. All'interno di queste quattro mura io sono cresciuto ed ho potuto godere di performance live di artisti del calibro di Tori Amos, Carmen Consoli, Elisa, Enrico Ruggeri, Radiohead, Jovanotti, Paul McCartney, Samuele Bersani, Lucio Dalla e chi più ne ha più ne metta, scoprendo o conoscendo il vero volto in note (e non!) di ogni singolo musicista. Non è un caso, quindi, che nonostante il chitarrista partenopeo Fausto Mesolella suoni la chitarra da cinquant'anni (anche con gli Avion Travel!), ho avuto il piacere di scoprire questo talento innato proprio nel momento in cui Red ha messo a fuoco le capacità di Mesolella, invitandolo come ospite fisso all'ultima edizione del 2014/2015 del Roxy Bar.

Posso tranquillamente definire il musicista come "un mostro" delle chitarre o come direbbe Red "il più completo chitarrista dell'attuale scena musicale italiana e non". E' veramente impressionante vedere con quale semplicità Fausto si affianchi ad altri musicisti condividendo le scene ed impreziosendo con il suo talento le performance degli stessi, improvvisando ed imparando il pezzo magari sentendolo per la prima volta venti secondi su di un cellulare prima di salire sul palco... fatevi un giro su Internet e ne rimarrete rapiti al primo colpo, come me!

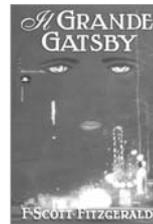
Dovete sapere che proprio ultimamente l'artista partenopeo ha dato alle stampe l'album dal titolo "CantoStefano", un cd che contiene la musica di Mesolella ed i testi di Stefano Benni, due grandissimi artisti al servizio di un unico straordinario progetto. All'interno di esso vi è una gemma davvero splendente e lucente ed il suo titolo è *Tulipani*: le chitarre delicate, come un tulipano, accarezzano l'anima dell'ascoltatore e lo conducono in un viaggio introspettivo sensazionale, dove la voce di Fausto decanta con dolcezza le parole bellissime di Stefano... è impossibile rimanere indifferenti all'arte e questa che è davvero Musica con la "M" maiuscola chiede di essere ascoltata. Sintonizzate l'anima e non il televoto. Chapeau.



## Libri / Fumetti

Daria La Spina

## Il grande Gatsby - F. Scott Fitzgerald



Charleston, paillettes e sfrenatezza - è questo il contesto in cui è ambientata la storia di James Gatz, o meglio Jay Gatsby, nome con cui questo fascinoso e affascinante uomo sceglie di presentare il nuovo se stesso al mondo e alla ricca società americana degli anni '20. A New York, nella fantastica West Egg, arriva un giovane neolaureato, Nick Carraway, che affitta una casetta di fronte alla villa in cui scopre vivere sua cugina e proprio accanto al maestoso palazzo in cui risiede Mr. Gatsby.

Protagonista della movida newyorkese con le sue strabilianti feste, che ogni settimana illuminano e animano la sua casa e che attirano tutta la più ricca gioventù, Jay in realtà è un personaggio misterioso, avvolto da un'aurea quasi mitica: praticamente nessuno lo ha mai visto o lo conosce veramente, tant'è che su di lui circolano le più varie e fantasiose storie. C'è chi dice che sia un parente del Kaiser, chi sostiene che sia un lord inglese e chi un pericoloso criminale, ma Nick viene a sapere che niente di tutto questo è vero. Attirato dalla curiosità ad una delle sue feste, Nick incontra Gatsby quasi per caso e così nasce una costante frequentazione che lo porta a scoprire l'esistenza di una conoscenza in comune, la donna di cui Jay è sempre stato innamorato e per cui ha fatto tutto nella sua vita. E' solo con l'aiuto di Nick che egli riesce finalmente ad incontrarla e parlarle, ma ormai quel sogno è infranto. Dissoltosi all'impetosa luce della realtà, Jay perde tutto - l'illusione, la donna che ama e, infine, anche se stesso. Jay Gatsby non esiste più, alla fine rimane il guscio vuoto e solo dell'uomo che fu James Gatz, un moderno Don Chisciotte che vive per un sogno irrealizzabile perché ormai sfumato, parte di un passato che non sa accettare e con cui non riesce a venire a patti. E così, con la spada dei soldi ed a cavallo della finzione che costruisce intorno a sé, lotta fino all'ultimo per la sua bella, la non-eroina di questa storia, donna vanesia e superficiale, che, per amor di denaro, apparenza e di sé, non è certo all'altezza del sentimento così alto, puro e ideale che Jay prova per lei e finisce quindi per gettarlo via e dimenticarlo come un abito vecchio e passato di moda. E' proprio con la descrizione di questa società così instabile e dai valori precari, che vive nell'atmosfera concitata e surreale di quegli anni dorati, che F.S. Fitzgerald regala al lettore un'analisi ancora attuale ed una storia davvero originale.

# wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Giugno, mese in cui ricorre la fesa del nostro Patrono e con questo inizio della processione di S. Giovanni Battista, che giunta alle "5 vie" si accinge a dirigersi verso "La Marina", con lo stendardo portato dalle bimbe della prima comunione del 1956, voglio ancora cogliere la vostra curiosità nel riconoscere i fedeli ed i bimbi partecipanti.

**Digi-Art!** Di Emanuela Re

HELLO WORLD!  
HELLO WORLD!

Bentrovati in quest'angolo tutto dedicato all'arte e alla comunicazione digitale!

Questa volta mi piacerebbe mostrarvi brevemente come l'utilizzo dei fonts possa mandare messaggi comunicativi diversissimi tra di loro in base a come impostiamo alcuni semplici parametri degli stessi.

Premetto che la scelta più o meno giusta di un font (carattere) e del suo stile può cambiare radicalmente il significato del messaggio che vogliamo inviare; tanto per fare un esempio, una scritta MAIUSCOLA può voler esprimere importanza e si tradurrebbe, a parole, in un urlo o in un'esclamazione.

Così lo spessore del font, come il **grassetto** serve ad evidenziare una parola in mezzo ad un testo, scritto normalmente.

Può sembrare semplice e banale, ma sottolineare le parole giuste in un testo (soprattutto a fini commerciali e di sponsor), può far interpretare al lettore il messaggio nella chiave che si vuole.

Se ad esempio scrivo:

"Scopri le **offerte** del nostro **Hotel a La Spezia**"  
guido il lettore a mettere a fuoco soprattutto le parole: offerte, hotel, La Spezia.

Se scrivo:

"**Scopri** le offerte del nostro **Hotel a La Spezia**"  
potrete notare come possa apparentemente sembrare un altro il significato del messaggio appena si legge.

Detto questo, il font di lato, scritto in 9 spessori diversi, è un buon esempio: il primo "HELLO WORLD" è delicato, elegante, come "sussurrato", mentre l'ultimo è forte, urlato...

Al prossimo numero con nuovi interessanti utilizzi digitali dei fonts!